

MARIA DI MARO

Masaniello: nascita ed evoluzione di un mito moderno

In

La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,
Roma, Adi editore, 2018
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIA DI MARO

Masaniello: nascita ed evoluzione di un mito moderno

Il contributo propone di seguire la nascita e l'evoluzione di un mito moderno, l'eroe popolare napoletano Masaniello, la sua rapida e trionfale ascesa, nei moti del 1647, e il suo repentino e catastrofico declino, attraverso la produzione letteraria e figurativa del Seicento e dei secoli successivi. Il percorso si nutrirà delle voci dei prosatori, poeti, storiografi, pittori contemporanei: dal Donzelli al Melosio, dal Parrino al Tontoli, dal Granatezza al Lubrano, dal Micco Spadaro al Cerquozzi.

Nel *mare magnum* degli studi su Masaniello,¹ che siano storici, antropologici, sociologici e in piccolissima parte letterari, la questione è ancora aperta e in questa sede non si vuole certo risolvere. L'obiettivo sarà un altro: ricostruire la percezione dei lettori contemporanei dinanzi alle gesta dell'eroe napoletano, e l'evoluzione di quelle stesse percezioni nei secoli successivi. Necessari sono, dunque, dei brevissimi cenni sulla vicenda storica.

La rivolta di Masaniello² fu subito considerata un evento eccezionale agli occhi dei contemporanei, perché arrivò, per gli uomini del tempo, il suo liberatore nelle vesti di un giovane pescivendolo di ventisette anni.³ Masaniello è il protagonista assoluto di una rivolta, antifiscale e antifeudale, che chiede l'abolizione della gabella sulla frutta che grava pesantemente sulla già misera vita del popolo napoletano. In testa alla compagnia degli Alarbi, detta leggi, punisce i gabellieri, viene acclamato Capitano generale del popolo, chiede il privilegio di Carlo V che sanciva l'uguaglianza tra popolo e nobiltà. Diventa, così, il liberatore di Napoli e l'unico uomo che può guidarla insieme al Viceré. Tuttavia, gli eventi precipitano e il capopopolo perde il potere con la stessa velocità con cui l'aveva acquistato. I segni di squilibrio mentale⁴ lo conducono alla disfatta e alla morte, che non segnerà, però, la sua fine, come le parti avverse speravano: egli viene acclamato martire e santo da parte di quegli stessi uomini che, solo ventiquattr'ore prima, avevano marciato per le strade di Napoli mostrando come trofeo la sua testa. Masaniello era già diventato sinonimo delle conquiste ottenute.

Attraverso gli occhi e le voci dei contemporanei, per i quali le dieci giornate masanelliane si presentarono come un evento straordinario, drammatico e di grande impatto visuale trasformato poi in un racconto mitico, si tenterà di ricostruire il mito di Masaniello, attore di una vicenda forse superiore, per complessità sociale e storica, alla sua coscienza soggettiva, che è riuscito a sollevare il popolo napoletano, a divenire capo dell'intera città e ad unire interessi di varie e lontanissime classi sociali. «Dal popolo Masaniello era stato onorato come re, ucciso come un reo, dopo morto adorato come santo e condotto come trionfante».⁵ Il mito sostituisce la storia e il figlio della dea bendata⁶ conquista il suo posto nella tradizione letteraria e iconografica proprio dopo la sua morte:

¹ Per una visione generale dell'argomento cfr. S. D'ALESSIO, *Masaniello*, Roma, Salerno, 2007; per un quadro sulla produzione poetica contemporanea, invece, cfr. D. DE LISO, *Da Masaniello a Eleonora Pimentel. Napoli tra storia e letteratura*, Napoli, Loffredo Iniziative editoriali, 2016, 117-130; EAD., *Letteratura e storia nella Napoli di Masaniello. Immagini di una rivoluzione*, in *La Letteratura e la Storia*, Atti del IX Congresso dell'ADI, a cura di E. Menetti et alii, Bologna, Gedit, 2007, I, 549-560; *Tre catastrofi. Eruzioni, rivolta e peste nella poesia del seicento*, a cura di G. Alfano, A. Mazzucchi e M. Barbato, Napoli, edizioni Cronopio, 2000.

² La rivolta di Masaniello (7-16 Luglio 1647) fu solo il primo atto di una vicenda ben più lunga che coinvolse l'intero territorio di Napoli con una risonanza di vastissime proporzioni nel tempo e nello spazio. Associando motivi antifiscali con motivi antifeudali, la rivolta portò alla nascita della Real Repubblica Napoletana nell'ottobre del 1647 e finì definitivamente nell'aprile dell'anno successivo con l'ingresso a Napoli di Giovanni d'Austria. Sull'argomento cfr. M. SCHIPA, *Studi Masanelliani*, a cura di G. Galasso, Napoli, Società napoletana di Storia Patria, 1997; R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli*, Bari, Laterza, 1987; A. MUSI, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli, Guida editore, 1988.

³ Tommaso Aniello d'Amalfi, detto Masaniello, nasce a Napoli il 29 giugno 1620 da Cecco d'Amalfi e Antonia Gargano, in vico Rotto, presso Piazza Mercato. L'insegna di Carlo V, posta sotto la sua finestra, fu letta dai contemporanei come presagio delle grandi gesta di cui sarebbe stato capace. Sulla vita di Masaniello, cfr.: B. Capasso, *Masaniello. La sua vita la sua rivoluzione*, a cura di L. Torre, Napoli, Torre Editrice, 1993.

⁴ Cfr.: V. DINI, *Masaniello. L'eroe e il mito*, Roma, Newton Compton, 1995, 33; A. MUSI, *Le paure di Masaniello*, in *Storia e paura. Immaginario collettivo, riti e rappresentazioni della paura in età moderna*, a cura di L. Guidi, M. Pellizzari, L. Valerio, Milano, Franco Angeli, 1992; ID., *Masaniello nella storia e nel mito*, in *Masaniello*, Cava de' Tirreni, Elio De Rosa Editore, 1994, 15.

⁵ M. BISACCIONI, *Historia delle guerre civili*, Venezia, Francesco Storti, 1853, 112.

⁶ D. AMATORE, *Napoli sollevata*, Bologna, Dozza, 1650.

È morto l'Aniello
 Quel bravo soldato
 Ch'ha liberato
 L'afflitto Coviello
 È morto [...]
 Afflitta la sua patria
 Un colpo sì horrendo
 Perduto ha piangendo
 Un Bruto novello
 [...]
 Si piglin fortezze
 Si spezzi quell'Arco
 Si levi ogni incarco
 Non più ravello.
 È morto.⁷

Si sviluppa così una vastissima letteratura fatta di cronache, diari, memorie, redazioni, poesie, drammi di scrittori, non solo contemporanei, di diversissima estrazione sociale e posizione politica, che rimasero affascinati e colpiti dal grandioso evento. Dopo le formidabili gesta di cui è stato capace, Masaniello diventa mito e simbolo di una intera civiltà.

Egli continua a vivere nella letteratura dove, spesso, il dialetto tende ad appropriarsi della voce dell'eroe per prestargli, con la rabbia, una visione politica a lui estranea e a seconda delle volte antispagnola, filo-francese o repubblicana. Gli uomini di lettere cominciano a riconoscere a Masaniello un ruolo importante usandolo nella battaglia, che continua dopo la sua morte, per ottenere la concretizzazione delle istanze che il re aveva giurato di rispettare. Le cronache dei moti masanelliani, infatti, rispecchiano sempre i sentimenti dei loro autori e lo stesso Masaniello è legato al soggetto che scrive, alla sua visione delle cose umane e al suo modo di schematizzare immediatamente vicende, intrecci e personaggi. A seconda della corrente cui appartengono, essi attribuiscono le maggiori responsabilità alla nobiltà e alla ricca borghesia,⁸ oppure alle forze popolari⁹ mettendo in risalto la lealtà della propria fazione verso la corona. Nessuna di loro, tuttavia, mette in dubbio le cause per cui il popolo napoletano sia insorto: il peso delle gabelle e delle prepotenze feudali. La sua figura, tuttavia, comincia ad essere strumentalizzata non solo dai cronisti. Poeti e scrittori sanno bene che quella di Masaniello è una voce autorevole per il popolo e le affidano il compito di aumentare il sentimento antispagnolo che nella seconda fase della rivolta è altissimo. Ne *L'anticamera di Plutone*, ad esempio, il duca d'Osuna e il duca d'Alba si confrontano, sotto forma di dialogo, sulle iniquità promosse dalla corona spagnola, aprendo una lunga riflessione sulla migliore forma di governo in una Napoli ormai abbattuta ed esangue. Si eleva su tutti la voce anacronistica di Masaniello, per il quale la forma migliore di governo è la Repubblica guidata da un principe straniero «[...] che si renderà degno dell'affetto popolare [...]»¹⁰ e potrà insediarsi a Napoli per liberarla dai suoi mali.

Nella numerosa produzione poetica, il capopopolo cambia continuamente forma e caratteristiche. Masaniello appare, di volta in volta, un Cristo mandato a liberare Partenope dalle oppressioni; o al contrario, un Tifeo,¹¹ simbolo di forze sotterranee e negative, demone nato per spodestare il re e gettare Napoli «in preda al popolar disdegno», o persino l'Anticristo, causa della terribile peste del 1656, che, partendo proprio dal quartiere popolare del Lavinario, decimerà la popolazione napoletana. Il mare che aveva generato la città di Napoli le aveva anche donato il suo distruttore:

⁷ ANONIMO, *È morto l'Aniello*, in D. De Liso, *Da Masaniello a Eleonora Pimentel...*, 127-128.

⁸ Cfr. G. DONZELLI, *Partenope liberata, Napoli, per Ottavio Beltrano, 1647*; M. VERDE, *Racconto della sollevazione di Napoli accaduta nell'anno 1647*, a cura di P. Messina Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1997; G. TONTOLI, *Il Mas'Aniello, ovvero discorsi narrativi sulla sollevazione di Napoli*, Napoli, Roberto Mollo, 1648.

⁹ Cfr. F. CAPECELATRO, *Diario di Francesco Caprecciatro, contenente la storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650, Napoli, Gaetano Nobile, 1850*; T. DE SANTIS, *Historia del tumulto di Napoli*, Napoli, edizioni Gravier, 1770.

¹⁰ ANONIMO, *L'anticamera di Plutone*, in *Mondo antico in rivolta (Napoli 164-48)*, a cura di A. Musi e S. Di Franco, Bari, Piero Lacaita Editore, 2006, 88.

¹¹ «Già nel secolo mio vedo veggio i Tifei/Ch'han di barbara strage avida sete./Le vite altrui parca profana o miete/E corron di sangue insani egei. [...]», G. BATTISTA, *L'argomento stesso*, in *Tre Catastrofi...*, 100.

Da le spume del mar Venere già nata
 in te pompe fastose un tempo ottenne:
 da le spume del mar colui sen venne
 ch'or muove in te sedizion malsana.
 [...]

 Questi, agli applausi d'una plebe ingrata,
 dai tempi violar non si contenne.

A franger legni, ad eccitar tempeste,
 dal mar crudele l'una e l'altro apprese,
 a far gioie altrui naufraghe e meste.¹²

Le azioni di Masaniello non possono essere dimenticate e la sua parabola, «questo sdegno, e questo fallo / Sia scola in tutto il mondo, e chi ne regge / chi non sa governare non entri in ballo».¹³ E del resto, la voce triste e piena di rabbia della moglie, al secolo Bernardina, restituitaci da Francesco Melosio, lo ricorda al popolo che ormai è indifferente:

Oh! Città sconoscente,
 oh! Patria ingrata
 che d'un sì bravo figlio
 vedi la morte,
 e non la curi un pelo;
 cada sopra di te l'ira del cielo,
 l'avarizia spagnola
 pagar ti faccia il dazio
 persin d'ogni parola.¹⁴

La Sirena, figlia di Partenope, che attraverso la figura poetica della prosopopea parla in prima persona nel componimento poetico di Giuseppe Castaldo (1648), racconta le terribili angustie che ha dovuto subire, le gravosissime pressioni fiscali imposte dal suo dominatore. Allora, le sembra che le cose possano cambiare quando compare Masaniello,

[...] el pescator sdegnato
 Vago d'avventurar la sua fortuna
 L'esercito fanciullo a sé raduna
 Corre, sgrida, minaccia [...].

Tuttavia, proprio i suoi natali non gli permisero di gestire il comando che stava stringendo tra le mani, e vide tutte le sue grandezze sepolte in un solo istante dalla sua stessa smania di potere, dalla follia che aveva corrotto la sua lucida mente:

Troppo fiero divenne, altro Nerone
 Scherzò nel sangue, in crudeli nell'ossa,
 misero, e volle Dio, tra' suoi furori
 vaneggiar si compiacque
 e nuovo Xerse infellonì tra le acque.¹⁵

Se la realtà storica è stata ingiusta con Masaniello, la finzione letteraria non lo è sempre. In altri componimenti, egli trionfa nell'aldilà, come nel *Masaniello trionfante* di Augusto Tobia Granatezza (1648). Gli echi

¹² A. DE ROSSI, *All'istessa città di Napoli agitata dalle rivoluzioni. Paragone tra Venere, dea del gentilesimo e Masaniello d'Amalfi*, in *Tre catastrofi...*, 113.

¹³ *Esposizione sopra il II salmo di David della rivolta di Napoli*, in *Mondo antico in rivolta (Napoli 1647-48)...*, 57

¹⁴ F. MELOSIO, *Il lamento di Marinetta*, in *Masaniello nella drammaturgia europea e nella iconografia del suo secolo*, 99- 100.

¹⁵ G. CASTALDO, *La sirena*, in *Mondo antico in rivolta (Napoli 1647-48)*, 219-234.

della vittoria di Masaniello e le sue gesta sono arrivati nel regno dei morti, dove Caronte si rifiuta di traghettare l'anima del Duca d'Arcos, indegno persino della morte dopo i tradimenti e gli inganni commessi durante la rivolta. Così, infuriato, patteggiava con Plutone di strappare il capopopolo dai Campi Elisi con l'aiuto di Frode, Tradimento e Falsità e di portarlo tra i dannati: per turbare la pace di Masaniello, lo convincono che serve di nuovo il suo aiuto per salvare il popolo. Illudendosi di essere ancora vivo, il capitano generale, palpitante per i suoi ideali e la sua gente e dimentico delle atrocità subite, accorre a salvare il suo popolo, ma viene prontamente fermato da Verità che gli svela l'inganno. Allora, Masaniello chiama a sé tutti i Lazzari che sono nei Campi Elisi e a loro consegna il duca d'Arcos affinché lo trascinino per il mondo dei morti dandogli sepoltura in una latrina, dove ormai sconfitto invoca pietà. Il realismo epico dà all'intero componimento, probabilmente finalizzato alla messa in scena teatrale, una grande forza espressiva, a sua volta resa ancora più forte dalla contrapposizione linguistica di dialetto, codice di Masaniello e dei lazzari, e lingua che rende ancora più aspro lo scontro, ricordando che il giovane pescatore «Sto sango per la patria e spanno, e spenno [...] Masaniello v'è contra, e chesto vasta».¹⁶

Se l'ode del Granatezza appartiene ad un gusto popolare, di tutt'altro tenore sono le parole di Salvator Rosa, il quale cogliendo la forza e la potenza della rivolta, paragona il capopopolo agli eroi greci, disegnando, con le parole e non con la penna, colui che ha reso i deboli potenti e li ha sollevati contro le ingiustizie:

[...]
 Mira l'alto ardimento, ancor che inerme!
 Quante ingiustizie in un sol giorno opprime
 un vile un scalzo un pescatore un verme!
 Mira in basso natale alma sublime,
 le più superbe teste adegua a l'ime!
 Ecco ripullular gli antichi pregi
 de' Codri e degli Ancuri e de' Trasiboli,
 s'oggi un vil pescator dà norma a i regi!
 Han le gabelle omai sin i postriboli:
 e lo spolpato mondo, ancorché oppresso,
 per sollevarsi un po', sprezza i patiboli.¹⁷

Le gesta di Masaniello, però, cominciano addirittura ad influenzare la normale quotidianità. Il mito trascende la dimensione politica e popolare in cui è nato per invadere la sfera emotiva, ed assumere caratteristiche esclusivamente negative, diventare presagio di disastri. Non si può più parlare di normali sentimenti: questi assumono le stesse caratteristiche negative degli eventi in cui nascono. Muscetta ne è stato vittima in prima persona: «Così tra' mali altrui nacque il mio male, / e dentro un mar di sanguinoso umore / l'infelice amor mio sortì il natale».¹⁸ Ed in un tale periodo, ogni tipo di sentimento nasce sotto una cattiva stella, tutti diventano negativi e nessuna forma di fedeltà o di amore risulta possibile, come sottolinea Vincenzo Zito:

Ecco falso l'amor, la fede infida;
 terminan l'accoglienze in tradimenti,
 l'amicizia è sacrilega, omicida.
 Sovente avvien che nelle furie ardenti
 il figlio il padre, il padre il figlio uccida.
 Oh novo inferno d'anime languenti!¹⁹

¹⁶ A. T. GRANATEZZA, *Masaniello trionfante - Oda in dialoghi*, in *Masaniello nella drammaturgia europea e nella iconografia del suo secolo*, a cura di R. De Simone, C. Groeben, M. Melchionda, A. Peters, Napoli, Gaetano Macchiaroli editore, 1998, 106-110.

¹⁷ S. ROSA, *La guerra*, in *Poesia del Seicento*, a cura di C. Muscetta e P. Ferrante, Torino, Giulio Einaudi editore, 1964, vol. II, 1857-1859.

¹⁸ A. MUSCETTOLA, *Innamoramento*, in *Poesia del Seicento...*, vol. I, 860.

¹⁹ V. ZITO, *In tempo di tumulti*, in *Poesia del Seicento...*, 855.

Un uomo capace di simili gesta era, del resto, una ghiotta occasione per esercitare l'arte del moralismo, inteso nel Seicento, come osservazione dei costumi e dei comportamenti, in cui si perfeziona l'arte della conoscenza dell'uomo. Comportamenti, i suoi, che vengono spesso delineati come inaccettabili dalla regolare convivenza civile. Un simile uomo dovrebbe vergognarsi di aver osato «[...] Con un branco di lazzarini / Armati di cannuce e di rampini / Fare del capitano e colonniello [...]».²⁰ Per questo, Masaniello appare spesso come superbo e viene paragonato a quell'eroe greco che si macchiò dello stesso peccato:

Frena l'ardire, o matto, non volare
Tant'alto [...] ²¹

A te interverà quello che ad'Icaro
Un tempo accadde [...]
Quale per sua disgrazia
Volendo troppo in alto il volo stendere
Cadde in mezzo al mare con precipitio.²²

Livellatore sociale *ante-litteram*, Masaniello stravolse Napoli «[...] e di più fieri scempi omai presaga, / su meste arene, in bruna spoglia assisa, / il suo grembo gentil di pianto allaga»,²³ osando competere e combattere contro il Vicerè, nonostante i suoi miseri natali non gli avrebbero mai permesso di vincere.²⁴ La «ria memoria di Masaniello» deve diventare monito per tutti, affinché queste terribili gesta non si ripetano.²⁵

Probabilmente i versi più carichi di disprezzo sono di Giacomo Lubrano (alias Paolo Brinacio), il quale non riusciva ancora a dimenticare lo smacco provocato dal popolo che aveva osato sognare di governare la città di Napoli. Il dominio di Masaniello fu, dunque, una profondissima offesa per gli uomini del tempo:

Insolenza plebea,
stolta quanto spietata,
ne la patria turbata
credde trovar di libertà l'idea.
Pianse la mia Sirena
tra tempeste d'inganni
che più schiavi di pena
regnasser da tiranni.
È da stragi confusa,
bramò per fugir via farsi Aretusa.
[...]
Quel fascino d'inferno
A un pescator insano
Pose lo scettro in mano [...] ²⁶

Se la letteratura, oscillando tra forme popolari o di alto valore retorico, si occupa sia di costruire l'immagine positiva che quella negativa di Masaniello, le arti figurative ne celebrano il trionfo. La rivolta fu colta come evento straordinario, drammatico e di grande impatto visuale anche dalle arti: possiamo ammirare «[...] grandi tele a soggetto storico-documentario, impostate sulle scene d'insieme e improntate ai fatti di cui il personaggio fu protagonista, [...] singoli ritratti dipinti a olio, a matita, o incisi, ceroplastiche, sculture,²⁷ maioliche, medaglie».²⁸

²⁰ Ivi, 102.

²¹ Ivi, 67.

²² Ivi, 79.

²³ A. DE ROSSI, *Masaniello d'Amalfi, vil pescatore, fatto capo della plebe sediziosa nelle rivoluzioni di Napoli, sotto l'7 luglio 1674*, in *Tre catastrofi...*, 111.

²⁴ ANONIMO, *Poemetto popolare contro Masaniello*, in G. Vincenti, *Gli uccisori di Masaniello, Napoli*, G. M. Priore, 1900, 65.

²⁵ Ivi, 82.

²⁶ G. LUBRANO, *Per le rivolure popolari di Napoli nell'anno 1647*, in *Tre catastrofi...*, 119-120.

²⁷ Rare sono le testimonianze scultoree. Si possono ricordare la scultura di Alessandro Puttinati (*Masaniello*, 1846, Brera, Galleria d'arte moderna, Milano) che recupera lo stereotipo dell'eroe in posizione di comando che incita il popolo a

Insomma, Masaniello costruendosi come mito travolse la letteratura e le arti proprio come le sue azioni travolsero la città di Napoli. Una delle tele più famose è quella di Micco Spadaro,²⁹ *La rivolta di Masaniello*.³⁰



La monumentale tela rappresenta simultaneamente gli eventi che videro Masaniello protagonista sull'affollatissimo palcoscenico di Piazza Mercato. L'artista

[...] adottando antiche tecniche figurative che rappresentano mediante la contiguità spaziale la successione temporale, propone in ritmata successione, leggibile da sinistra a destra e dall'alto verso il basso, quello che per il pittore di parte rivoluzionaria è il senso logico - cronologico dello svolgimento della vicenda [...].³¹

Tra la popolazione che affolla la piazza, l'eroe appare due volte: a sinistra, sullo sfondo, ancora vestito da popolano mentre incita i suoi seguaci alla rivolta; e al centro, raffigurato come l'indiscusso protagonista con gli abiti fastosi e ricchi donati dal Viceré su un cavallo nero. È uno di quei casi in cui l'arte pittorica si pone di fronte non soltanto agli occhi di coloro che la osservano, ma sembra trasportare le sue funzioni sul senso dell'udito e non solo su quello della vista. La grande tela è un vero e proprio racconto dal serrato ritmo narrativo che dona, sì, un ricordo visivo dei danni provocati dall'insurrezione, ma dimostra anche il grande consenso intorno a Masaniello e ai suoi atti. Della sua tragica fine nel quadro non vi è traccia, forse perché doveva essere affidata, nelle intenzioni del Gargiulo, ad un secondo dipinto³² mai portato a termine, e oggi pervenuto solo sotto forma di schizzo, anch'esso conservato presso il museo di San Martino di Napoli, dove viene raffigurato il corpo lacerato del Capitano del Popolo privo di testa.

combattere per la libertà della patria o il coloratissimo e vivacissimo esemplare in terracotta conservato al Carmine (Anonimo, *Masaniello*, Esemplare in terracotta policroma, Napoli, Chiesa del Carmine).

²⁸ K. FIORENTINO, "Uno, nessuno e centomila". *Le multiformi immagini di un eroe popolare*, in *Masaniello*, a cura di A. Musi, Cava de' Tirreni, Elio de Rosa editore, 1994, 33.

²⁹ Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro, viene considerato l'illustratore e il cronista della rivolta. Di cui di fornire una vera e propria reinterpretazione storica. Oltre alla grande tela *La rivoluzione di Masaniello*, il Gargiulo è autore di altri due dipinti che completano la complessa narrazione: *L'uccisione di Don Giuseppe Carafa* e *La punizione dei ladri ai tempi di Masaniello*, entrambi espressione della violenza di cui Micco fu testimone, aldilà del significato politico che vi si vuole attribuire. Sul pittore e sulla sua produzione cfr. *Micco Spadaro: Napoli ai tempi di Masaniello*, a cura di B. Daprà, Napoli, Electa, 2002.

³⁰ Il dipinto (olio su tela, 126x177) è conservato presso il Museo di San Martino a Napoli.

³¹ G. PALUMBO, «*Ut pictura historia*». *La rivolta napoletana del 1647-48 tra rappresentazioni figurative e antica storiografia*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n. s. vol. XIX, 1996 (1997), p. 125.

³² Cfr. *La rivoluzione napoletana del 1647*, in *Micco Spadaro: Napoli ai tempi di Masaniello...*, 229.



Anche se il soggetto è lo stesso, di altro impatto è *La rivolta di Masaniello*³³ di Michelangelo Cerquozzi. Il dipinto fu eseguito a quattro mani con la collaborazione di Vincenzo Codazzi, il quale probabilmente si occupò dell'architettura della piazza e a fornire al pittore particolari sulla scena che solo un osservatore diretto avrebbe potuto sapere. A differenza della tela omonima, qui il Cerquozzi racconta solo gli avvenimenti del 7 luglio. Nell'affollatissima piazza, colta a volo di uccello, si coglie subito la figura di Masaniello, il quale in groppa ad un cavallo bianco irrompe al Mercato insieme ai suoi Alarbi, muniti di canne, per inseguire il gruppo di esattori che da troppo tempo si arricchisce a spese dei poveri e malridotti napoletani, mentre sullo sfondo della piazza nessuno si accorge di cosa stia accadendo e la vita scorre come in qualsiasi giornata di mercato. Nella dovizia di particolari che caratterizza l'intera scena, Cerquozzi riporta l'insegna imperiale esistente, a detta di numerose cronache, sotto la finestra di Masaniello, simbolo che agli occhi dei contemporanei aveva assunto valore di presagio delle sue gloriose e future azioni. La tela è una cronaca che racconta come effettivamente sono andate le cose, quasi come un vero e proprio *reportage* storico su un evento di tale portata. L'esattezza e la precisione con cui Cerquozzi racconta gli eventi sono dimostrate dal fatto che Giannone userà proprio il dipinto, mettendo in atto il procedimento di *ékephrasis*, per dare avvio alla narrazione della rivolta del '47 nella sua *Istoria civile del Regno di Napoli*.³⁴



Accanto a queste monumentali tele, tantissimi sono, invece, i ritratti. Secondo il De Dominici,³⁵ fu Masaniello stesso a volersi assicurare il ricordo nei secoli e a chiedere ai pittori della misteriosa Compagnia della Morte di ritrarlo. Tuttavia, per quanto sia fascinosa la notizia, essa non è veritiera. Sembra, invece, probabile che i numerosissimi ritratti³⁶ a noi pervenuti, si siano ispirati, in un continuo scambio tra letteratura e arte, alla descrizione fornita da Alessandro Giraffi, la cui *Rivoluzione di Napoli* ebbe una vastissima fortuna in Europa:

³³ Il dipinto (96,8x134,3) è conservato presso la Galleria Spada, a Roma.

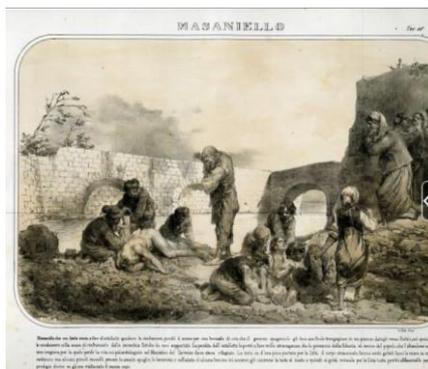
³⁴ «[...] Allo strepito essendo sopravvenuto Masaniello con altri ragazzi armati di canne, cominciarono tutti, da costui animati, a saccheggiar il posto della gabella, scacciandone co'sassi i ministri»: P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Haya, Enrico Alberto Gosse, 1753, t. IV, libr. XXXVII, 387.

³⁵ Cfr. B. DE DOMINICI, *Vita de' pittori, scultori, ed architetti Napoletani*, Napoli, Ricciardi editore, 1862, vol. III, 74-75.

³⁶ Cfr. *Masaniello nella drammaturgia europea e nella iconografia del suo secolo...*; K. FIORENTINO, "Uno, nessuno e centomila". *Le multiformi immagini di un eroe popolare...*; M. R. NAPPI, *I ritratti di Masaniello...*; R. GUARIGLIA, *Ritratti in cera di Masaniello e dei suoi accoliti*, in «Rassegna storica salernitana», V (1994), nn.1-2, gennaio-giugno, 46-48.

uomo spiritoso e faceto, di mezzana statura, d'occhio nero, piuttosto magro, che grasso, con una zazzarina e mostaccetto biondo, scalzo, in camicia, e con calzonetti di tela, un berrettino in testa da marinaio, bello però d'aspetto, animoso e vivace quanto dir si può, e gli effetti l'han dimostrato [...].³⁷

Se il *topos* rappresentativo è, infatti, Masaniello in camicia e pantaloni bianchi, con un copricapo rosso (come nel dipinto di Onofrio Palumbo),³⁸ spesso con la città di Napoli come sfondo,³⁹ ritratto in posizione di comando, non mancano a questo delle eccezioni, voci, o meglio mani, fuori dal coro, che raffigurano Masaniello diversamente. Ne sono un esempio il ritratto a penna di Aniello Falcone,⁴⁰ in cui l'eroe è rappresentato di profilo mentre emette un urlo di incitamento; o la tela di Andrea De Lione,⁴¹ nella quale il giovane pescivendolo, senza abbandonare le sue umili vesti, viene idealizzato e raffigurato come se fosse uno dei membri di quella nobiltà contro cui lui stesso combatte. Ancora diversi appaiono il ritratto di Masaniello di un anonimo fiammingo,⁴² e quello raffigurato nel frontespizio della cronaca dei tumulti di Diego Amatore: nel primo, al classico berretto rosso viene sostituito un cappello piumato e alla classica posa di comando viene preferito Masaniello che fuma la pipa; nel secondo, «el major muostro del mondo», è ripreso dal basso mentre si porta la mano alla bocca per intimare al silenzio. Il gesto potrebbe anche essere letto come *premonitio* di cospirazione con l'aiuto del popolo che si trova alle sue spalle.



A seconda della posizione o delle vesti che il capopopolo indossa, è certo che le sue rappresentazioni da vivo siano in numero nettamente superiore rispetto a quelle in cui è morto. Forse, anche coloro che ne hanno raccontato la storia e delineato i caratteri di mito, hanno voluto dimenticare la tragica fine a cui, dallo stesso popolo, fu consegnato. Oltre, ad una testa in terracotta in cui viene rappresentato Masaniello ormai esanime, una delle pochissime raffigurazioni della sua morte è presente nelle illustrazioni di Gaetano Dura:⁴³ dodici bozzetti illustrano, con un serrato ritmo narrativo, i momenti salienti della rivolta accompagnati da una breve didascalia. Le ultime due tavole sono, infatti, dedicate alla straziante e violenta morte del capopopolo e ai suoi solenni funerali: solo dopo due secoli, questi momenti così drammatici possono essere rappresentati. La tavola 11 offre una scena terribile: le spoglie di Masaniello, gettate dopo la sua violenta morte oltre le mura della città, vengono recuperate dai suoi giovanissimi fedeli che lavano il corpo e tentano di riattaccare la testa a questo. L'intera scena, dotata di fortissimo *pathos*, è estremamente drammatica. Di tutt'altro impatto, è invece la tavola successiva: dalla

³⁷ A. GIRAFFI, *Masaniello. Rivoluzione di Napoli nel 1647, fatto storico descritto in dieci giornate*, Bruxelles, Società Tipografica, 1844, 9.

³⁸ A. DE LIONE, *Masaniello*, Collezione Castellino-Bruschetti a Roma.

³⁹ P. BACCHI, *Tomaso Aniello da Melfi*, incisione in Museo Nazionale di San Martino, Napoli.

⁴⁰ A. FALCONE, *Ritratto di Masaniello*, Pierpont Morgan Library New York.

⁴¹ O. PALUMBO, *Masaniello*, collezione Martino Oberto, Genova.

⁴² ANONIMO FIAMMINGO, *Masaniello*.

⁴³ G. DURA, *Masaniello: i tumulti di Napoli del 1647*, Lit. Gatti e Dura, strada Gigante.

drammaticità della morte si passa alla solennità dei funerali. La «disleal Sirena» accorre tutta per dare l'estremo saluto a colui che ha tentato di liberarla, e per donargli una celebrazione degna di un tale capo.

La figura e le gesta di Masaniello non restano chiuse nei limiti temporali e geografici⁴⁴ del XVII secolo. La storiografia del Settecento recupera i giudizi negativi di quella del secolo precedente, leggendo le gesta del capopopolo, ormai simbolo della massa plebea, pezzente e pericolosa,⁴⁵ come conseguenza della evidente crisi in cui versava il regno.⁴⁶

Solo durante la Repubblica Partenopea (1799) Masaniello fu riproposto come vero e proprio mito nazionale. Ponendosi in continuità con la rivolta del 1647, la Repubblica scelse proprio lui come simbolo perché riusciva ad unire i vari interessi dei diversi strati della popolazione. Fu così trasformata la sua identità politica come fautore della Repubblica:

Masaniello senza i nostri lumi, ma nel tempo istesso senza i nostri vizi e gli errori nostri suscitò in tempi meno felici una grande rivoluzione in quel regno: la spinse felicemente avanti perché la nazione la desiderava, ed ebbe tutta la nazione con lui perché egli voleva solo ciò che la nazione bramava. Con piccolissime forze Masaniello ardì opporsi, e non in vano, all'immensa vendetta della nazione spagnola. Masaniello morì, ma l'opera sua rimase [...].⁴⁷

Nell'Ottocento, Classicismo e Romanticismo contribuiscono entrambi a costruire la mitografia del personaggio, e spesso «na lacrema sincera [...] scene appannanneme / ll'uocchie se penso a' sciorta ch'avette Masaniello».⁴⁸ Masaniello diventa il campione *ante-litteram* dei movimenti indipendentisti, eroe mosso dall'amor patrio. E contribuì alla costruzione di tale immagine Michele Baldacchini, che nella sua *Storia napoletana dell'anno 1647* fornisce un ritratto di Masaniello destinato ad esercitare un fascino e un peso notevolissimo, non solo sulla letteratura italiana ma anche sulla letteratura inglese e francese del XIX secolo. Baldacchini scrive:

Era giovine di ventisette anni, d'aspetto bello e grazioso, il viso l'avea bruno e alquanto arso dal sole: l'occhio nero, i capelli biondi, i quali, disposti in vago zizzerino, gli scendevano giù per lo collo. Vestiva alla marinaresca; ma d'una foggia sua propria, la quale, come scrivono quelli che non per fama, ma coi propri occhi loro il conobbero, 'alla mezzana ma svelta sua persona molto di gaio e di pellegrino aggiugnea. Nel parlare era pronto e faceto; nel guardare sempre melanconico. Aveva spiriti alti e generosi, 'meglio che i suoi natali e le meschine sue condizioni di vita non comportassero; [...] non conobbe mai che cosa fosse paura.⁴⁹

Se il Seicento assiste ad una copiosa produzione lirica, l'Ottocento sposta la sua attenzione sulle proprietà drammatiche del protagonista storico della rivolta:⁵⁰ vengono messi in scena continuamente drammi, melodrammi e grandi balli, in cui realtà storica e finzione letteraria si uniscono perfettamente. Pieni di spirito

⁴⁴ La vicenda di Masaniello varcò ben presto i confini di Napoli e l'eco delle sue gesta si diffuse in tutta Europa attraverso *Le rivoluzioni di Napoli* di Giraffi. In Inghilterra, in Germania e in Olanda fu subito colto il valore drammatico della sua figura, e Masaniello da protagonista della storia divenne protagonista drammatico di molte opere teatrali. Lo spirito rivoluzionario e la spinta liberale delle gesta colpirono le Province Unite da poco resosi indipendenti dalla Spagna, che coniarono una medaglia con le effigi di Cromwell e di Masaniello, entrambi campioni della libertà contro un regime autoritario. Per l'Inghilterra della Gloriosa Rivoluzione, la tragedia, usata come strumento di propaganda anti-repubblicana, doveva, invece, dimostrare il fallimento di un'utopia e la follia di un capo e del suo popolo, che potrà trionfare solo in un mondo alla rovescia. Sui drammi europei, cfr. *Masaniello nella drammaturgia europea e nell'iconografia del suo secolo*, M. Melchionda, *Drammi masanelliani nell'Inghilterra del Seicento*, (a cura di), Firenze, Leo S. Olski, 1988.

⁴⁵ Cfr. F. OLIVA, *Opere napoletane*, a cura di C. C. Perrone, Roma, Bulzoni, 1977; N. CORVO, *Masaniello azzoè li remmure de Napole*, a cura di A. Marzo, Napoli, Benincasa, 1997.

⁴⁶ Cfr. P. M. DORIA, *Massime del governo spagnolo a Napoli*, intr., di G. Galasso, a cura di V. Conti, Napoli, Guida, 1973, 37-38; P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Haya, Enrico Alberto Gosse, 1753, t. IV.

⁴⁷ V. CUOCO, *Saggio sulla rivoluzione di Napoli*, a cura di A. Valles Poli, Milano, BUR Rizzoli, 1966, 294.

⁴⁸ G. CAPURRO, 'O Carmene, in E. Malato, *La poesia dialettale napoletana*, Napoli, edizioni scientifiche napoletane, 1960, 213.

⁴⁹ M. BALDACCHINI, *Storia napoletana dell'anno 1647*, Napoli, Ferrante, 1863, 34.

⁵⁰ Una delle rappresentazioni più fortunate è *La muta di Portici*, rappresentata per la prima volta il 29 febbraio del 1828 all'Opéra di Parigi. Al di là della trama in sé, che non è fedele alla storia, quello che segnò la fortuna dell'opera furono i sentimenti risorgimentali, i messaggi anti-autoritari e l'amore per la patria che essa propone. Cfr. S. DELAVIGNE, *Masaniello ovvero La muta di Portici. Opera in cinque atti con balli analoghi*, Benevento, 1862.

nazionalistico e risorgimentale, questi testi insistono nel tratteggiare l'appoggio del popolo come il vero fondamento del potere,⁵¹ esaltando lo spirito di sacrificio con cui Masaniello, l'eroe capace di vincere i suoi limiti, si dona completamente alla città per cui combatte:

Napole bello, cielo d'ammore
 Tu si la primma infra le città...
 Pe te lo sango de chisto core...
 Per te la vita voglio lassà.⁵²

I drammi storici insistono sull'autenticità di Masaniello che desidera il bene per il suo popolo, vince i propri limiti, combatte lo straniero. Le sue azioni devono spingere ad abbracciare la causa dell'opposizione antitirannica. Ciarlone, Sabbatini, Ricciardi, Spadetta strumentalizzano la figura di Masaniello, rendono il mito espressione di precisi sentimenti: è lui il simbolo della libertà a cui far fede nel momento in cui l'Italia sarà libera. Antonio Rusconi,⁵³ infatti, indica nei napoletani i primi a ribellarsi allo straniero mossi da un sano e forte principio di libertà. Si invitava, dunque, a «rinnovare le scene di Masaniello» e a rivoltarsi uniti. A tale scopo, nascono anche dei giornali intitolati all'eroe,⁵⁴ i quali spingevano la popolazione a seguire le spinte indipendentiste. Non mancarono anche dei veri e propri romanzi, dove la figura di Masaniello cambia di nuove connotazioni per assumere le caratteristiche dell'eroe romantico per eccellenza. Innamorato di Isabella, la figlia del Vicerè, l'eroe, diviso tra spirito democratico e passione amorosa, combatterà continuamente tra dovere e amore uscendone sconfitto; l'antico motivo romanzo della contrapposizione tra *cor* e *cors* di Tristano rivive in Masaniello.⁵⁵



L'Ottocento costruisce il mito dell'eroe romantico anche attraverso l'iconografia. A tale operazione vanno ricondotte due tele: la prima⁵⁶ rappresenta Masaniello, insieme a Ferrante Carafa, che passa trionfante per le strade di Napoli, ormai già acclamato come capo della riscossa contro lo straniero. La seconda tela, opera di Giuseppe Mazza⁵⁷, invece, raffigura un gruppo di popolani napoletani raccolti attorno a Masaniello, in piedi al centro. Col il Vesuvio che fa da sfondo alla scena, qui Masaniello è rappresentato con il tradizionale

⁵¹ Ad esempio: «L'amore del popolo è l'unico fondamento solido per chi governa» (M. CIARLONE, *Masaniello o Napoli nel 1647*, Napoli, S. De Angelis, 1876, 27); «Persuadetevi, o signori che ci comandate, che l'amore del popolo è il fondamento unico della nostra sicurezza, è l'unico vostro titolo d'onore» (G. SABBATINI, *Masaniello: dramma in cinque atti*, in *Drammi storici e memorie concernenti la storia segreta del teatro italiano contemporaneo*, Torino, Michele Caffaretti libraio, 1864, 265)

⁵² A. SPADETTA, *Masaniello: grande opera storica napoletana*, Milano, stabilimento musicale di F. Lucca, 1862, 8.

⁵³ A. RUSCONI, *Masaniello: cenni storici*, Novara, Tipografia Nazionale Rusconi, 1848.

⁵⁴ «Ecco Masaniello fra voi: ed sorge colla libertà: poichè Masaniello e libertà sono la medesima cosa. Ora può il nome del vostro amico, del vostro difensore, del vostro capo risorgere, ed apertamente mostrarsi. [...]», in «Il Masaniello. Giornale quotidiano», Napoli, 12 Luglio 1860; «Non sapremmo sceglierti titolo migliore, o bella Napoli, quel che ti sta più a cuore. Ma deh fra tanti nomi trovar si può... più bello? Non credo, o miei carissimi, del vostro Masaniello. Quando dal sen del popolo uscì potente il grido scosse quell'alma Napoli dai suoi bei colli al lido e disse: Ispano despota! Siam pronti a dar l'esempio. Su questa terra libera non può regnar lo scempio. [...]», in «Pane e lavoro. Masaniello. Gazzettino politico-amministrativo-sociale-artistico», Napoli, 21 Maggio 1874.

⁵⁵ Cfr. E. MIRECOURT, *Masaniello il pescatore di Napoli*, Milano, Eduardo Sonzogno editore, 1894; G. ACERBI, *Masaniello*, Milano, Società editoriale milanese, 1911.

⁵⁶ V. MARINELLI, *Masaniello con Ferrante Carafa*, 1870.

⁵⁷ G. MAZZA, *Masaniello*, 1857, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica, Milano.

abbigliamento tramandato dalle cronache contemporanee, probabilmente prima della rivolta mentre espone ai suoi seguaci il suo piano di ribellione. Il trionfo dell'eroe è sempre in primo piano.



Idealizzazione di un mito ormai consumato da troppi secoli, sono invece gli acquerelli prodotti nel secolo scorso dal Tatafiore,⁵⁸ il quale mira a rendere evidente il contrasto tra l'utopia rivoluzionaria e la realtà di violenza da essa scaturita. Le rappresentazioni letterarie dell'eroe popolare napoletano si muovono, invece, nel XX secolo, su due fronti: il racconto dei moti dell'anima del protagonista e il recupero della tradizione. Vittorio Viviani, ad esempio, rappresenta il Masaniello come paradigmatico emblema della condizione del popolo e della solitudine interiore dell'uomo moderno: «Mi sento un altro. Io, proprio io, comando la rivolta? Io, proprio io, Capitan Generale? Come ho avuto tanto potere? Come ho avuto tanto coraggio? Se tu sapessi... c'è in me come un mare in tempesta!»⁵⁹. Edoardo De Filippo, d'altro canto, insiste sull'umanità del personaggio e sull'assenza di un'autentica coscienza di classe, la quale ha determinato il fallimento della rivolta:

Lassatem durmì n'ati cient'anne,
en'ati ciento ancora... e n'ati mille!
Quante cchiù ne mattite 'a copp'a chille,
tanta me date pace!⁶⁰

E.A. Mario, attraverso un colorito dialetto, recupera, invece, la tradizione popolare, da secoli ormai dimenticata, trasformando la storia in leggenda e Masaniello, di nuovo, in eroe popolare:

'E vvote pare can u segretista
Ca nun ha studiato 'a lecca e 'a mecca,
è capace 'e truvà nu toccasana
p'a miseria d'o popolo, 'a cchiù nera.
A Napule, perciò, n'analfabeta,
capo ' na guagliunera e'na trentina,
no' cchiù, 'e guagliune ' quinnece anne appena,
addeventaje, dinto a vintiquattr'ore,
capo-popolo, ncoppa a nu cavallo
ca fuje levato 'a sotto a nu traino.⁶¹

Sul recupero del popolare, si inserisce anche *'O cunt e Masaniello*, una tarantella, che racconta le trasformazioni subite da Masaniello nella sua parabola, prima ascendente e poi discendente:

⁵⁸ E. TATAFIORE, *Masaniello*.

⁵⁹ V. VIVIANI, *Mas'Aniello*, Milano, edizioni Curei, 1957, 50.

⁶⁰ E. DE FILIPPO, *Tommaso d'Amalfi*, Torino, Einaudi, 1980, 136.

⁶¹ E. A. MARIO, *Masaniello*, Napoli, Gennaro d'Agostino, 1961, 23.

Masaniello se veste 'a liono
 nu liono cu ll'ogne e cu 'e riente,
 tene 'a famma e tutt'e pezziente.
 Vicerrè mò fete 'o ccisto
 songo 'o peggio cammurrista,
 io me songo fatto 'nzisto,
 e cu 'a 'nziria e Masaniello
 faie marena a sarachiello...

Da pescatore a «scugnizzo», da fuggitivo a leone, la parabola di Masaniello finisce quando si trasforma in Pulcinella e dopo la sua morte, resta il suo berretto rosso, simbolo della voce del popolo, che attraverso tale oggetto può ancora, e potrà per sempre, urlare e combattere contro la sua miseria:

Chesta coppola dà 'na voce,
 quanno 'a famme nun è doce,
 quann'o popolo resta 'ncroce,
 quanno pave 'stu tributo
 pure 'a tassa 'ncopp'o tavuto.

La diffusione del mito di Masaniello, che trae origine dalla storia, avviene, dunque, attraverso le strade dell'immagine e della parola. Come si è visto, diverse e contraddittorie sono le tappe che accompagnano la nascita del mito, inteso come *vox media*, perché le narrazioni e le rappresentazioni lo elevano al rango di eroe semidivino o lo abbassano ai confini col mondo animale, e fanno oscillare la sua figura, a seconda dei casi e della strumentalizzazione, da santo a castigo di Dio. Nel corso dei secoli, Masaniello diventa simbolo della ribellione ai soprusi del potere, espressione della libertà del popolo, voce degli afflitti, o sinonimo della ribellione distruttiva della plebe. Ma è anche «[...] il primo personaggio storico che riassum[e] intensamente, anche se ad un livello istintivo e con tutti i condizionamenti possibili, l'essenza della napoletanità [...]».⁶² Una vicenda così straordinaria non ha lasciato, nel corso dei secoli, nessun uomo indifferente.

Tuttavia, quando la storia fa dell'uomo un mito, nessun giudizio è definitivo e «Di Masaniello d'Amalfi non rimane che il ricordo, un pietoso ricordo, che la retorica sfrutta in parecchie occasioni»,⁶³ affermava già Di Giacomo agli inizi del secolo scorso. Troppa retorica, troppe interpretazioni hanno offuscato l'uomo vero, quell'uomo, quel «tre scauzo e mmanecche e ncammise» che riuscì, tra il trionfo e la tragedia, a scuotere un intero regno, a mettere in discussione l'egemonia della Spagna, a regnare a Napoli, «sciore de' Talia e schiecco de lo munno».⁶⁴ Forse, tra i vicoli della città, Masaniello non è morto; è ancora pronto, insieme ai suoi Alarbi, a sacrificarsi per il bene del popolo.

⁶² A. GHIRELLI, *La tragedia di Masaniello*, in *Storia del Regno di Napoli*, Torino, Einaudi, 1973, 49.

⁶³ S. DI GIACOMO, *Nascita, matrimonio e morte di Masaniello*, in *Celebrità napoletane*, Trani, Vecchi tip. Editore, 1896, 91.

⁶⁴ G. C. CORTESE, *Micco passaro 'nnamorato*, in *Opere Poetiche*, a cura di E. Malato, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967, 176.